

Il regista gioca con la modernità e illumina le fragilità dell'uomo

È una villa di lusso, la reggia di Admeto (Aldo Ottobriano): piscina, attrezzi da palestra in giardino, un armadio a vista. E sono dei giorni nostri gli uomini e le donne - e i loro abiti - che interpretano il dramma di Euripide nella rilettura che **Filippo Dini**, direttore artistico dello **Stabile del Veneto**, porta in scena a Siracusa per la coproduzione con Inda. Nel giardino della villa, dove dieci donne si muovono oziosamente, il dio Apollo ricorda al re che avrà la possibilità di sottrarsi alla morte se qualcuno si sacrificherà al posto suo. Non lo faranno gli anziani genitori di Admeto, bensì sua moglie Alcesti (Deniz Ozdogan), in nome di un amore eroico e della volontà di non rendere orfani del padre i due figli piccoli. La tomba di Paolo Fresu - presente eccezionalmente dal vivo per la "prima" - scava abissi da brividi nel dolore ubriaco con il quale Alcesti dà l'addio ai familiari, mentre intorno a lei le donne in coro ne celebrano le virtù - è la donna migliore del mondo, nessuna come lei - e Thanatos (Luigi Bignone) con i suoi "scagnozzi" attende il corpo da portare nell'Ades. È questo uno dei passaggi più intensi del dramma. L'altro è il confronto, prima sottinteso, quindi aperto, fra Admeto e Ferete (Dini), sul sacrificio che il padre ha rifiutato, e quindi sul valore della vita che è una soltanto, sulla libertà di scelta, sulla responsabili-

tà, l'amore e il sacrificio. Sono temi attuali, come in fondo lo sarà, più avanti, il ritorno di Alcesti, "uccisa" dal marito - un femmicidio simbolico, evidentemente - ma salvata da Eracle in segno di riconoscenza nei confronti del sovrano, che aveva accettato di ospitarlo nella sua villa anche in un momento di lutto. L'arrivo di Eracle (Denis Fasolo) sposta il tono della narrazione, che si sposta sul territorio della commedia, soprattutto nell'esilarante confronto tra un servo di Admeto, che parla barese stretto, e il figlio di Zeus, arrivato in scena su una bicicletta - altro elemento di modernità, fra i tanti che Dini si è divertito a inserire - che invece ha un marcato accento veneto. I due strappano risate e applausi, prima di riconsegnare la scena al dramma collettivo delle donne e a una coreografia spettacolare che ne simboleggia l'unità e la solidarietà. Il finale vede il ritorno di Alcesti da Admeto, non senza aver evidenziato quanto il re sia indegno di questo regalo, perfino nell'atto di accettare la donna senza sapere - né poter credere - che si tratti di lei veramente. E non senza aver illuminato il cambiamento di lei, che torna dall'Ades ma trasformata. Per alcuni "puristi" di Euripide, le variazioni sul tema saranno sembrate eccessive. La realtà è che il pubblico, dopo lunghi applausi, lascia il teatro divertito e soddisfatto. —

CRIC



Admeto e Alcesti

(PHLEPERA)

